





DRADEK

Studies in Philosophy of Literature, Aesthetics  
and New Media Theories

Vol. II Num. 1 2016

ISSN 2465-1060  
[online]

“LIKE A NOVEL”

CROSSING PERSPECTIVES BETWEEN  
KNOWING, STORY AND DIGRESSION

Edited by Matteo Bensi and Matteo Marcheschi

powered by

ZETESIS  
RESEARCH GROUP

<http://zetesisproject.com/>

Scientific Board:

Prof. Leonardo Amoroso (Università di Pisa), Prof. Christian Benne (University of Copenhagen), Prof. Andrew Benjamin (Monash University, Melbourne), Prof. Fabio Camilletti (Warwick University), Prof. Luca Crescenzi (Università di Pisa), Prof. Paul Crowther (NUI Galway), Prof. William Marx (Université Paris Ouest Nanterre), Prof. Alexander Nehamas (Princeton University), Prof. Antonio Prete (Università di Siena), Prof. David Roochnik (Boston University), Prof. Antonietta Sanna (Università di Pisa), Prof. Claus Zittel (Stuttgart Universität)

Executive Board

Matteo Bensi, Danilo Manca (coordinator), Lorenzo Serini, Valentina Serio, Marta Vero

Review Board:

Alessandra Aloisi, Pia Campeggiani, Ester Fuoco, Annamaria Lossi, Cathrin Nielsen, Francesco Rossi

ODRADEK. Studies in Philosophy of Literature, Aesthetics and New Media Theories.  
ISSN 2465-1060 [online]

Edited by Associazione “Zetesis-Progetto di studi e Dialoghi Filosofici”,  
via Paoli, 15 - 56126 Pisa. Registered by Agenzia delle Entrate di Pisa, n. 3705, serie III,  
23.10.2014



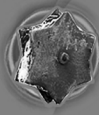
License Creative Commons

Odradek. Studies in Philosophy of Literature, Aesthetics and New Media Theories  
di Zetesis is licensed under a Creative Commons attribution, non-commercial 4.0  
International.

Further authorization out of this license terms may be available at <http://zetesisproject.com> or writing to: [zetesis@unipi.it](mailto:zetesis@unipi.it).

Layout editor: Stella Ammaturo

Volume Editors: Matteo Bensi, Matteo Marcheschi



DR ADEK

Studies in Philosophy of Literature, Aesthetics  
and New Media Theories

Vol. II Num. 1 2016

ISSN 2465-1060  
[online]

## “LIKE A NOVEL”

CROSSING PERSPECTIVES BETWEEN  
KNOWING, STORY AND DIGRESSION

Edited by Matteo Bensi and Matteo Marcheschi

powered by

ZETESIS  
RESEARCH GROUP

<http://zetesisproject.com/>



## *Introduzione*

### *Come un romanzo: conoscenza, narrazione e digressione all'incrocio dei saperi*

*Matteo Bensi and Matteo Marcheschi*

«La mia fiducia nel futuro della letteratura – scrive Italo Calvino nelle sue *Lezioni Americane* – consiste nel sapere che ci sono cose che solo la letteratura può dare coi suoi mezzi specifici». Quali sono questi mezzi? È possibile pensare che ci sia un reciproca e fertile contaminazione tra la forma del sapere “in letteratura” e la filosofia, la storia, la storia dell’arte e le scienze? Sono queste le domande dalle quali muove il presente numero di *Odradek* e intorno alle quali i contributi che la rivista ospita cercano di dare risposte.

È a partire dalla convinzione che i confini tra generi e discipline non siano dati una volta per tutte, ma siano invece il prodotto di una storia che li pone e che, allo stesso tempo, li mette in prospettiva e, pertanto, in causa, che si è tentato di indagare il costituirsi di quelle forme ibride – quasi “mostruose” – che nell’interazione reciproca tra i saperi e all’incrocio tra essi, paiono consentire il loro rinnovamento.

In particolare, non si tratta di indagare come la filosofia o la scienza comunichino i loro contenuti attraverso la forma-romanzo ma, piuttosto, se sia possibile che filosofia e scienza, storia e storia dell’arte, facciano del romanzesco la forma teoretica privilegiata che li caratterizza. Si tratta, è bene ribadirlo,

non di traduzione da un linguaggio a un altro, ma di contaminazione. Con tutto ciò non si vogliono cioè tratteggiare i caratteri di un generico superamento della discipline, volendo indagare piuttosto come le discipline stesse possano dialogare non solo e non tanto all'altezza dei contenuti e dei temi, ma dei problemi: è in questa prospettiva che lo sguardo si deve spostare ai nodi teoretici – alle forme conoscitive – che paiono caratterizzare e fondare i saperi e la ricerca ad essi collegata. In *Spie. Radici di un paradigma indiziario*, Carlo Ginzburg scrive: «Si può dimostrare agevolmente che il più grande romanzo del nostro tempo, la *Recherche*, è costruito secondo un rigoroso paradigma indiziario». E non è difficile capire che il romanzo la *Recherche* è un'opera di ricerca scientifica e sulle condizioni di possibilità della ricerca; è ricerca della verità «attraverso la finzione e al di là della finzione» (Ginzburg, 2013). Sulla soglia di questa felice prossimità tra romanzo e ricerca scientifica si collocano i contributi di questo numero di Odradek che, da un lato, tracciano le strade intergeneriche del sapere romanzesco, dall'altro definiscono il romanzesco che è proprio a ogni genere.

Occorre però domandarsi cosa sia “il romanzesco” che ci si propone di porre come tema. Indubbiamente, è bene notarlo, la risposta non potrà essere che parziale.

Si deve innanzitutto sottolineare, come ha fatto recentemente Andrea Guglielmi nel suo *Romanzo e realtà. Cronaca degli ultimi sessant'anni di narrativa italiana* (2010), come la realtà è «stata sempre in campo, come obiettivo obbligato (e agognato) dello scritto-

re». Non si tratterà pertanto, in questo contesto, di opporre scrittura realistica e non realistica, così come fanno certe letture critiche del, difficilmente definibile, postmoderno, ma di riaffermare la natura realistica di ogni tentativo romanzesco. Ogni realismo è, del resto, innanzitutto una rappresentazione, una finzione che plasma, in immagine, il mondo (Pellini).

Ciò che è caratteristico del romanzo è, allora, ci pare, il tentativo di descrivere l'universale nel particolare, cercando di trovare una via di accesso, provvisoria e reversibile, a ciò che è comune. In questa prospettiva, il lavoro del filologo – nel senso di colui che ricolloca il testo nella sua vitale storicità (materiale e culturale) – e quello del romanziere si confondono: «è indispensabile – scrive E. Auerbach nella sua *Philologie der Weltliterature* (1952) – individuare un fenomeno parziale, il più possibile circoscritto, concreto, descrivibile con strumenti tecnico-filologici, da cui i problemi si sviluppino e in base al quale diventi possibile dar forma all'obiettivo». Romanziere e filologo cioè, a partire da un *Ansatzpunkt*, gettano luce su un universale che non cessa però di mantenere i caratteri della singolarità. Del resto, ricorda Mazzoni, «la filologia è l'esempio estremo di come la logica narrativa sia penetrata nel dominio dei concetti». Rintracciamo in questo criterio di formazione dell'universale un particolare procedimento retorico di estensione del significato, riconducibile ai tropi della metonimia e della sineddoche. Per come sono definite da Roman Jakobson, sineddoche e metonimia sono fenomeni semantici di contiguità; in base a tale carattere, esse risultano dei dispositivi di estensione del significato



fondate su relazioni tra elementi del contesto (della realtà non linguistica), e dunque su un sapere condiviso dagli utenti della lingua. Il formarsi dell'universale per via di connessioni di contiguità, rispetto al senso, al contenuto o alla prossimità culturale, quindi per via di connessioni metonimiche, produce generalizzazioni che non perdono la concretezza del loro abbrivio, universali più simili alla parte che significa il tutto, che al tutto che sussume sotto di sé le sue parti.

Il sapere finzionale romanzesco è pertanto un sapere del singolare (Mazzoni) che “pensa per casi” (Revel-Passeron). A partire da tracce e indizi, da spie e frammenti (Ginzburg) – di prossimità morfologiche a analogiche (Diderot, Goethe, Wittgenstein) –, esso ricostruisce, quasi in maniera indiziaria (Poe, Conan Doyle), una totalità che ha sempre le forme di una rappresentazione né compiuta, né incompiuta, ma probabile e ironicamente dubbiosa (Sciaccia, Mallerba): «ed è appunto supponendo tutto e scegliendo le congetture più probabili che i giudici, le spie, gli amanti e gli studiosi indovinano la verità di cui vanno in cerca», nota Balzac. Il sapere che qui prende forma, reversibile e temporaneo, appare allora provinciale – poiché fondato a partire da un luogo specifico – e atmosferico (Ortega y Gasset, Mazzoni) – perché intimamente connesso al contesto, al *kairos-occasio* della tradizione retorica.

È a partire da un sapere di questo genere che il presente numero di *Odradek*, cerca di interrogare la natura romanzesca della filosofia, della scienza, della storia e della storia dell'arte.

Il pensiero novecentesco, sulla scorta della critica genealogica nietzschiana, capace di ricondurre ogni sapere alla sua origine radicalmente metaforica – la verità non è altro che una metafora della quale si è dimenticata l'origine – ha messo in dubbio la possibilità di una forma di conoscenza umana che abbia i caratteri della nitidezza e della certezza. I confini tra soggetto e oggetto, osservatore e osservato, causa e effetto si sono fatti nebulosi, conducendo ad una riaffermazione del valore dei processi conoscitivi a discapito del loro esito – dei risultati – e della metafora e della retorica a discapito della rigorosa logica argomentativa.

Sullo sfondo di tutto ciò gli storici della scienza e gli epistemologi hanno riflettuto sul ruolo costitutivo della metafora nel pensiero scientifico. In molte occasioni si è cercato di definire come convinzioni extra-scientifiche abbiano fondato il linguaggio e le condizioni di possibilità del sapere scientifico e se, in alcuni casi, si è voluto distinguere tra un livello propriamente euristico e uno più specificamente scientifico (Popper), in altri si è invece sottolineato il nesso, profondo e genetico, tra scienza e non scienza (Hallyn; Fayerabend). Altrettanto fondamentali sono stati gli studi – si ricorderanno a questo proposito solo quelli di T.S. Kuhn e di M. Hesse – che si sono interrogati sul ruolo dei modelli e delle metafore nella scienza.

Anche romanzo e storia paiono spesso avvicinarsi, non tanto nella forma del romanzo storico, ma nel tentativo della storia di dirsi in romanzo, preservando il carattere individuale e narrativo del fatto e, allo stesso tempo, la sua capacità di dire il generale e il

comune. Pur senza giungere alle radicali conclusioni della *Metahistory* di H. White, si possono ricordare i tentativi della microstoria – il caso Menocchio de *Il formaggio e i vermi* di C. Ginzburg rimane emblematico – di pensare un caso che lasci trasparire, attraverso di esso, le tensioni proprie a tutto un contesto.

Allo stesso tempo, in *Giochi di pazienza*, A. Prosperi e C. Ginzburg hanno messo in scena gli ingranaggi della ricerca storica, mostrando come essa non abbia – né possa avere – la natura teleologica che assume in quanto prodotto finito, ma si costituisca piuttosto come costante deviazione, fatta di strade interrotte, pregiudizi ed errori.

La letteratura, interrogandosi sulla sua natura, ha scoperto che l'intertestualità e la metatestualità non sono solo i caratteri della sua forma postmoderna, ma le tensioni stesse che la costituiscono (Shklovskij, Bachtin). Tutta all'interno della storia che l'ha reso possibile, il romanzo si scopre fatto di riscritture che tradiscono e traducono la sua tradizione (Kundera). Mettendo in questione i suoi stessi meccanismi produttivi (Borges, Calvino, Oulipo), la letteratura ha spesso mostrato la sua natura enciclopedica: sapere del particolare, del molteplice e del mostruoso, in essa l'ordine del mondo dà origine a piani molteplici, a ordini privi di gerarchia. È così che molti autori del novecento – Manganelli, Perec, Gadda, tra gli altri – hanno valorizzato il nesso tra romanzo ed enciclopedia. La conoscenza finzionale pare così rivelare la sua natura dissipatoria (G. Celati), al punto che la letteratura, come l'albero del Tule di *Collezione di Sabbia* di Calvino, «attraverso un caotico spreco di materia

e di forme [...] riesce a darsi una forma e a mantenerla», nascendo nella tensione costante tra forma e informe. Così come avviene nel *Tristram Shandy* di Sterne e nel *Jacques le Fataliste* di Diderot, la narrazione diviene digressione, facendo del dettaglio e della moltiplicazione degli eventi e delle vicende ciò che la costituisce.

È, in definitiva, questo il senso del sondaggio filosofico che propone Odradek: la forma romanzesca della conoscenza, riconoscendosi nella vertiginosa analogia di verità e finzione (Diderot) pare dar forma al mondo, collocandosi all'altezza di ciò che non è vero né falso ma che, al di là del vero e del falso, è verosimile (A. Mazzarella, S. Halliwell). Il romanzo sembra cioè offrire un modello, teoretico, di una conoscenza che non è maschera che rivela un contenuto, ma contenuto che coincide con la maschera e con la superficie dell'atto comunicativo che la esprime. A nessuno interessa vivere in un mondo falso, né possedere un sapere scientifico che scimmietta la fiction, ma tutti noi abbiamo bisogno di immaginare tutte le vite che potremmo avere e tutti i mondi che ci sono dentro al mondo (Montesano, *Lettori selvaggi*). Così in una pagina stupenda di *Il tempo ritrovato* parlando di Robert de Saint Loup, morto in guerra, Proust afferma: «C'è un lato della guerra ch'egli cominciava ad afferrare, cioè che la guerra è umana, la si vive come un amore o come un odio, potrebbe essere raccontata come un romanzo, e per conseguenza, se il tale o il tal altro van ripetendo che la strategia è una scienza, questo non li aiuta per nulla a capire la guerra, perché la guerra non è strategica. E se volessimo

supporre che la guerra sia scientifica, bisognerebbe dipingerla come Elstir dipingeva il mare, alla rovescia, a partire da illusioni e credenze che vengono a poco a poco rettificare, come avrebbe fatto Dostoevskij nel raccontare una vita».

Tra mondo scritto e mondo non scritto, il compito del romanziere sembra cioè quello di dar forma, provvisoria e ironica al mondo (alla rovescia). Una forma che, occorre sottolinearlo, è, alla maniera di G.B. Vico, tutta poetica, perché allo stesso tempo universale e particolare. Forma che ha la natura della finzione nella misura in cui solo ciò che è finto – che è costruito (Auerbach), formato per metafore (H. Blumenberg) e messo in scena – può agire nella realtà: «le illusioni – scrive G. Leopardi nello Zibaldone, riecheggiando Gorgia e Bayle – non possono essere condannate, spregiate, perseguitate, se non dagl'illusi, e da coloro che credono che questo mondo sia o possa essere veramente qualcosa, e qualcosa di bello. Illusione capitalissima: e quindi il mezzo filosofo combatte le illusioni perché appunto è illuso, il vero filosofo le ama e predica, perché non è illuso: e il combattere le illusioni in genere è il più certo segno d'imperfettissimo e insufficientissimo sapere, e di notevole illusione».

In questo numero di Odradek abbiamo voluto accogliere il contributo di esperti provenienti da campi disciplinari diversi, chiedendo a tutti di soffermarsi sul momento compositivo e narrativo del loro sapere, portando quindi la riflessione epistemologica dal “cosa” al “come” della storia, della filosofia, del ro-

manzo, delle scienze. Il quadro d'insieme che ne è risultato è un variegato panorama di sentieri potenziali e affluenti che possono portare nuove e abbondanti acque all'alveo delle discipline e del loro metodo. Abbiamo proposto ai contributori di questo numero di adottare lo sguardo del *flâneur*, lo sguardo nomade di chi non dà per scontato nulla e si sofferma sul dettaglio, lo sguardo del romanziere o del novellista che, a partire da uno spunto o da un dettaglio, costruisce l'intero del racconto. Nella nostra proposta il romanzo, col suo statuto epistemologico così poco definito, non solo può costituire un modello ancora valido per la descrizione e la presentazione della realtà, ma deve aprirsi al saccheggio delle *hard science*, fornendo a queste gli strumenti e i contenuti per cogliere quella realtà, che queste vogliono spiegare, in tutta la sua complessità.

Ci ha regalato una bella intervista lo scrittore Nicola Lagioia, che abbiamo sollecitato sui temi del nuovo realismo e del rapporto tra romanzo e altri saperi. Lagioia ha sottolineato con forza l'irriducibilità della letteratura alla realtà, irriducibilità che ha il segno della trascendenza: «nel senso che trascende, supera, per ciò che riguarda il sentimento del mondo, i propri contemporanei, e anche in certi casi i posteri».

Un'altra scrittrice contemporanea, Alessandra Sarchi, si pone qui la domanda se i romanzi servono a conoscere e che tipo di conoscenza sia quella che eventualmente offrono. Con una certa nostalgia per l'indubbio valore ermeneutico e conoscitivo del romanzo dichiarato da Balzac nell'*Avant-propos* alla

*Comédie Humaine* (1842): «il romanziere sarà come lo storico indagatore dei fatti, delle leggi e degli usi dei popoli ma, più dello storico - e come il poeta e il filosofo - cercherà di scrivere la storia del cuore umano e dei costumi e delle passioni, mirando dunque a rinvenirne le cause»; Sarchi non può che far coincidere l'epistemologia del romanzo con quella del dubbio, con quel tipo di conoscenza che si ottiene riformulando una domanda piuttosto che dando una certa risposta.

Paolo Rossi mette insieme alcuni dei “frammenti” del discorso amoroso del rapporto fra romanzo e storia, e dopo essersi soffermato sullo straniamento del lettore di fronte alla finzione esplora la relazione tra narrativa e *hard science*, ricordandoci che anche queste ultime sono narrazioni, scritte in un linguaggio altamente specialistico e oscuro ai più, pertanto rischi e le opportunità insite in ogni tentativo di traduzione.

Nel tentativo di descrivere il difficile rapporto tra fiction e realtà, Cinquegrani si affida all'esempio di tre grandi narratori del nostro tempo: Emmanuel Carrère, Javier Cercas e Mauro Covacich. I tre scrittori, come più in generale la letteratura degli ultimi quindici anni, condividono la ricerca dell'autenticità e la consapevolezza che non è definibile in modo oggettivo la dicotomia tra vero, falso, fiction, pura invenzione, memoria e menzogna: «Perciò non resta che ragionare su questa soglia, o cercare vie diverse».

Tra le “vie diverse” Davide Bondì segnala quelle di Gumbrecht e Starobinski, storici interessati a recuperare il vissuto stesso del passato, più che a comprendere il passato con i modelli di razionalità a disposizione dell'interprete contemporaneo, dal più

classico, quello della concatenazione causale degli eventi, a quelli più raffinati delle scuole novecentesche di storia culturale. In alternativa alla interpretazione delle fonti, delle tracce materiali del passato, Gumbrecht e Starobinski propongono la loro semplice presentazione, un'esibizione senza concetto, lasciando emergere «una rete di rimandi sistemici che mira a riprodurre l'esperienza effettiva di chi viveva in quel tempo [...]. Sollecitando la dimensione percettiva, la ri-presentazione storiografica deve causare un *Erlebnis*, un'“esperienza vissuta di carattere estetico”, un “momento d'intensità”, piuttosto che innescare un processo di comprensione».

Alla domanda se il romanzo possa influenzare anche il modo di concepire le norme morali del proprio tempo, risponde il saggio di Duflo, mostrando come il romanzo libertino del XVIII secolo possa essere letto come un tentativo di sovrascrivere la morale ufficiale con le pratiche clandestine descritte nella letteratura di finzione e strettamente associate alla profonda natura umana.

Michele Lodone ha recensito per *Odradek* l'ultimo raccolta di saggi di Carlo Ginzburg: *Paura, reverenza, terrore*, edita per Adelphi. Gli studi storiografici di Ginzburg e il suo sguardo acuto sul rapporto tra storia, testimonianza e immagine sono stati certamente uno dei punti di partenza di questo progetto, e anche in questa pubblicazione troviamo, con l'aiuto del dott. Lodone, tutti gli strumenti che servono «per guardare le cose in modo non ovvio; per contrastare l'“ignara acquiescenza” con cui di solito ci avviciniamo alle immagini».



Pubblichiamo infine con piacere le motivazioni che hanno condotto la giuria di esperti ad assegnare la LXIV edizione del Premio Letterario Pozzale Luigi Russo a Gianni Celati, per l'opera *Studi d'affezione per amici e altri*. In quest'opera Celati racconta narratori che inseguono la pennellata d'impulso, dalla scrittura pre-rappresentativa che cancella il «profilo netto delle cose». Un po' con la voglia di perdersi, Celati illumina con questi saggi le voghe letterarie, le persistenze linguistiche, le tradizioni, le evasioni del linguaggio e la facondia fantastica dei suoi autori. I testi contenuti nel volume e quelli citati all'interno, nei singoli saggi, sono pezzi richiamantisi sincronicamente, *pathosformeln*, come citazioni l'uno dell'altro, nella rapsodia della storia della letteratura di Celati; un edificio dall'architettura barocca, una grandiosa *Wunderkammer* piena di tesori nascosti e rari.